

Recovery/I

FONDI RECORD
ORA TOCCA
ALLE IMPRESE
INVESTIRE

Giorgio La Malfa

Il governo Draghi ha completato in questi giorni la definizione di due capitoli molto importanti della sua politica economica. Ha varato un ulteriore gruppo di misure per il sostegno immediato dell'economia per un ammontare di circa 40 miliardi

di euro. Ha consegnato alla Commissione europea il piano nazionale di impiego dei fondi del Next Generation EU che prevede l'investimento di circa 200 miliardi di euro da qui al 2026, cui ha aggiunto 30 ulteriori miliardi relativi al finanziamento di opere pubbliche non comprese in esso.

FONDI RECORD, ORA TOCCA ALLE IMPRESE INVESTIRE

Sono cifre imponenti, senza riscontro in passato. E sono decisioni coraggiose per un Paese con un debito pubblico così elevato, possibili solo per il prestigio e l'autorevolezza del presidente del Consiglio.

Gli effetti economici delle misure decise portano a una previsione di aumento del reddito dell'ordine del 4,5 per cento per quest'anno e di altrettanto per il 2022. Quanto al Pnrr il governo stima che da qui al 2026 vi sarà un effetto aggiuntivo sulla crescita economica di circa 3 punti percentuali e mezzo. In somma si cammina. E difficilmente si può fare di più con la finanza pubblica, almeno fino a quando non avremo qualche segno di discesa del rapporto debito-PIL.

Ma qui si impongono delle domande. Questo è tutto quello che si può fare per far crescere l'economia italiana? Ed è sufficiente? In base alle previsioni sopra citate, a fine '22 torneremo solo al livello di attività produttiva di fine '19, mentre non abbiamo ancora recuperato per intero le perdite di reddito dovute alla crisi del 2008.

Perché escludere che l'economia italiana possa recuperare di più del 4,5 per cento sia quest'anno che l'anno prossimo? Perché pensare che nel 23-24 si torni a crescere solo del 2,5 per cento? L'Italia ha abbondante disponibilità di forza-lavoro; ha sicuramente margini per una maggiore utilizzazione degli impianti. Insomma si potrebbe e soprattutto si dovrebbe crescere di più. Invece di camminare bisognerebbe correre.

Che cosa serve per questo di più? Serve che alla spinta proveniente dalla finanza pubblica si affianchino gli investimenti privati. Il risparmio c'è ed è abbondante i tassi di interesse bancario sono bassissimi. Le relazioni sindacali sono scorrevoli. Che cosa è necessario perché l'industria italiana si impegni in un maggiore volume di investimenti?

In passato, l'imprenditoria ha lamentato l'assenza in Italia delle condizioni generali di funzionamento del sistema che favoriscono gli investimenti: la lentezza della burocrazia, la macchinosità delle procedure, il fisco, la giustizia. Ma si tratta esattamente di quelle riforme trasversali che il presidente del Consiglio ha incluso per esteso nel Pnrr e si è impegnato ad avviare con una serie di interventi già programmati per le settimane a venire. Dunque l'imprenditoria sta per avere le risposte che tante volte ha sollecitato.

Nel mondo la ripresa economica dopo la pandemia è forte. A parte la Cina che ha ripreso a correre, ieri i giornali segnalavano il discorso di Janet Yellen, ministro del tesoro americano, sulla possibilità che fra qualche tempo possa essere necessario, vista l'impetuosa crescita degli Stati Uniti, un aumento dei tassi di interesse. Ieri la Gran Bretagna ha reso noto che potrebbe crescere dell'8 per cento nei prossimi mesi. C'è cioè un'opportunità in questo momento che non sappiamo quanto può durare. Le imprese italiane dovrebbero inserirsi senza perdere tempo in questa fase di forte ripresa mondiale.

Quello che serve è uno scatto di ottimismo e nello stesso tempo il senso di un dovere verso il proprio Paese. Bisogna che l'imprenditoria italiana si persuada che questo è il momento di rischiare e di contribuire con le proprie forze e i propri mezzi.



zi alla ripartenza del paese. Nell'immediato dopoguerra vi fu certamente il Piano Marshall, ma il miracolo economico fu l'effetto congiunto di quelle risorse aggiuntive e di uno sforzo straordinario di investimenti prodotto dall'imprenditoria privata. E pure, vi era allora una situazione politica molto difficile ed una situazione sindacale ben più tesa di quella attuale.

Proprio per avere completato i due capitoli di cui si è detto, il presidente del Consiglio ha pieno titolo per chiamare a raccolta l'imprenditoria italiana e sollecitare una risposta aggiuntiva, uno scatto aggiuntivo. Il Presidente del Consiglio ha occasione di incontrare i vertici della Confindustria, ma non si limiti a questo. Chieda di parlare direttamente alla platea degli imprenditori italiani. Proponga di riunire in tempi molto ravvicinati gli imprenditori delle grandi aree del Paese: il nord ovest, il nord est, il centro, il Mezzogiorno. Prenda la parola in apertura di queste riunioni. Esponga con chiarezza la situazione; dica ciò che ha fatto il governo e spieghi quello che ora l'Italia si attende da loro. Chieda che le imprese mostrino coraggio e fiducia nel nostro Paese. Poi ascolti le loro risposte e prenda nota degli impegni che essi prenderanno.

In presenza di un governo autorevole sul piano europeo ed internazionale, deciso ad affrontare i nodi che tradizionalmente rallentano la crescita, l'imprenditoria italiana dovrebbe sentire l'orgoglio di partecipare allo sforzo di ripresa del Paese. Lo fece la Confindustria di Angelo Costa nel dopoguerra, perché non dovrebbe farlo oggi tutta l'imprenditoria italiana? Il Presidente del Consiglio ha titolo per chiedere impegni concreti. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA